

Il dramma del giovane punito in caserma perché dava segni di squilibrio

# «Andava subito curato»

## Parla il medico del militare impazzito

Il dottor Lo Savio: «Il carcere? Una scelta assurda... La diagnosi al Celio fu errata» - «Curiamo molto spesso giovani che hanno scompensi psichici dopo la naja»



Calogero Romano, il giovane di Agrigento impazzito in caserma e ridotto in condizioni ancora peggiori dalle punizioni, ha lasciato il reparto psichiatrico del San Filippo Neri. Magrissimo, allampanato, indossa una camicia celeste a maniche corte e un paio di pantaloni verdi smeraldo. E tutta roba nuova, i suoi vecchi vestiti — dice la madre — sono diventati enormi, non li può più mettere. Bacia in continuazione una delle dottoresse che l'hanno assistito, quando esce all'aperto per salire sull'ambulanza che lo porterà all'aeroporto, sulle sue labbra, per un attimo, si dipinge un sorriso. Ma la strada del suo recupero sarà lunga e faticosa. Ce lo conferma il dottor Tommaso Lo Savio, primario del reparto psichiatrico, che lo ha avuto in cura per quaranta giorni.

«Noi crediamo di sì, anche se è difficile fare delle previsioni. Quando è arrivato da noi pensavamo che bastassero pochi giorni per avere dei miglioramenti, ma non è stato così».

— Di cosa soffre Calogero?

«Di una crisi psicotica. Casi di questo genere risolviamo spesso a risolvibili. Ci siamo messi in contatto con l'ospedale San Cataldo che continuerà a seguirlo in Sicilia e abbiamo illustrato il metodo di cura che abbiamo seguito finora».

— E cioè?

«Calogero Romano ha bisogno di un trattamento farmacologico e di un aiuto psicologico che gli dia la forza di superare il suo trauma».

— Come è possibile chiudere in carcere un ragazzo bisognoso di cure come Calogero?

«Non so spiegarlo e neanche l'esercito l'ha spiegato nulla, ce lo hanno semplicemente consegnato, dicendoci che era stato riformato a norma dell'art. 41».

— Che dice quest'articolo?



Il padre di Calogero Romano, giunto dalla Sicilia per riportare a casa il figlio malato. In alto, la madre bacia il giovane in ambulanza, davanti al S. Filippo Neri

«In una parola dice che Calogero soffre di squilibri mentali».

— Calogero è stato visitato per due volte dai medici dell'ospedale militare del Celio che l'hanno dichiarato abile al servizio...?

«È una decisione inspiegabile. Non so quali fossero le condizioni di allora di Calogero, ma posso dire senz'altro che la diagnosi dei medici del Celio fu sbagliata».

— Poi c'è stato il carcere...?

«È stata l'ultima goccia, ha fatto crollare un equilibrio psichico già compromesso. È assurdo rispondere con il carcere ad un ragazzo che ha bisogno di cure».

— Succede spesso che ragazzi che stanno facendo il servizio di leva abbiano bisogno di ricorrere a cure psichiatriche?

«Molto spesso. Curiamo di continuo giovani che hanno manifestato scompensi psichici a seguito del servizio militare. Sono soprattutto le punizioni a far crollare i ragazzi: la cella di rigore, la negazione della libera uscita...».

— Che si può fare perché non si verificano altri casi come quello di Calogero Romano?

«Certo la prima regola è quella di non chiudere in carcere chi invece deve essere curato. Per il resto posso portare la mia esperienza. Quando facevo l'ufficiale medico, nel 1969, avevo ottenuto che non si infliggesse punizioni ai soldati se, dopo un colloquio, non si ritenevano idonei a sopportarle».

— Torniamo a Calogero. «Posso dirle ancora che nel corso del periodo che è stato con noi ha avuto molte crisi nervose, anche questa mattina il suo stato è abbastanza grave, ma speriamo che tornare nella sua città possa contribuire ad aiutarlo».

Al telefono Angela Romano, la madre di Calogero, non può parlare a lungo, deve preparare tutto per la partenza. «Questa mattina è un disastro, ha rotto gli occhiali a quattro persone, ha buttato all'aria tutti i letti, vuole fare a botte con tutti. Però ha capito che lo riportò a casa. È contento».

Roberto Gressi

È scattato il nuovo orario facoltativo

## Da stasera inizia la caccia al negozio aperto fino alle 21

Sono sospesi i riposi settimanali del lunedì e del giovedì il sabato però si può restare chiusi



Per i negozi l'estate comincia da oggi anche sull'orario, aveva avuto il via a maggio. Novità ce ne sono però. Intanto il riposo settimanale: è sospesa la chiusura del lunedì mattina per gli esercizi di merci varie, abbigliamento e arredamento e quella del giovedì pomeriggio per gli alimentari. E invece facoltativo per tutti il riposo del sabato pomeriggio. Una misura, già in vigore l'estate scorsa, che mira a scongiurare il solito sabato estivo che finisce per avere l'aria di un «day after». Qualche commerciante ci starà a rinunciare al week-end al mare? Pochi, e da fine luglio quasi nessuno, né al centro né in periferia.

Un altro capitolo amaro è la chiusura serale. La delibera dell'assessore Natalini prevede la possibilità di posticiparla di un'ora, dalle 20 alle 21. Stesso destino che per il riposo facoltativo. Saranno mosche bianche i commercianti che approfitteranno di questa chance. Motivò: in periferia c'è paura di rapine e poi la gente, finito il lavoro, se ne va a casa e non in giro per lo shopping; in centro il ritorno è lo stesso, si aggiunge in più il fatto che i turisti, possibili clienti, a quell'ora sono tranquillamente seduti davanti a una birra e un piatto di spaghetti. Dall'apertura fino alle 21 forse ne approfitteranno gli antiquari di via Giulia e via dei Coronari. Magra consolazione.

Trastevere: sfiorata la tragedia per una fuga di gas

## Scoppia uno scaldabagno appartamento distrutto l'inquilino s'è salvato

Un boato fragoroso e la casa è andata in pezzi. Ieri mattina poco prima delle nove e mezzo a Trastevere un appartamento è stato distrutto a causa di una fuga di gas da uno scaldabagno. L'inquilino dell'abitazione, Antonio Farelli, un pensionato di 75 anni s'è salvato miracolosamente. È successo ieri mattina in un appartamento al IV piano di una vecchia casa al numero 13 di via Goffredo Mameli a Trastevere. Verso le 9.30 l'esplosione. Tutti i vetri dell'appartamento sono andati in frantumi, dritti gli infissi, volati via i mobili come fossero di carta. Persino la porta d'ingresso è saltata via per lo spostamento d'aria.



Antonio Farelli s'è salvato miracolosamente. Era nella sua stanza, ed anche lui è stato scaraventato contro i mobili perdendo i sensi. Quando i vicini sono entrati nell'appartamento lo hanno trovato a terra svenuto e in stato di shock. Portato in ospedale l'uomo è stato medicato e subito dimesso. I guai sono cominciati però proprio allora. Riaccompagnato a casa ha avuto la brutta notizia: vigili del fuoco accorsi per spegnere un piccolo incendio seguito allo scoppio hanno dichiarato inagibile l'appartamento ed era Antonio Farelli dovrà restare chissà quanto a casa di parenti. I tecnici dell'Italgas hanno reso noto che l'azienda non ha responsabilità per l'esplosione.

NELLA FOTO: l'appartamento distrutto

La giovane fotomodella pugnalata forse s'è iniettata l'ultima dose di eroina con il suo assassino

## Escluso il mondo dei «vip», però...

Una pista: gli spacciatori di droga. E poi altre che portano al passato



Elisabetta Di Leonardo in una immagine del suo album di fotomodella

Elisabetta Di Leonardo, la giovane fotomodella assassinata una settimana fa in un appartamento alle spalle della Camera dei deputati, non aveva più amici «vip»? Negli ultimi tempi frequentava quasi solo tossicodipendenti — dicono gli investigatori della squadra mobile —. In questo ambiente stiamo scavando almeno per il momento. Ma di gente, anche ricca e importante, la ragazza nei suoi cinque anni romani ne aveva conosciuta tanta. Ci sono diverse agende, fitte di numeri telefonici e di indirizzi che potrebbero contenere il nome dell'assassino.

Gli amici degli ultimi mesi, almeno quelli rintracciabili a Roma (sembra che molti siano fuori per vacanza), sono già stati sentiti dal commissario D'Angelo e dal capo della mobile Monaco. Non si trova però ancora la persona che meglio di tutti conosceva la giovane modella: Ubaldo Cosentino, figlio di Franco Cosentino (che fu segretario generale della Camera dei deputati) che da gennaio ad aprile aveva vissuto con Elisabetta Di Leonardo nella casa del delitto. Prima di partire, per seguire i suoi affari in Nigeria, le aveva lasciato l'appartamento di via dei Prefetti. La polizia non è ancora riuscita a mettersi in contatto con lui nel paese africano, né Ubal-

do Cosentino si è fatto sentire. «Forse domani riusciremo a rintracciarlo — si dice in questura — la sua testimonianza potrebbe essere decisiva».

Qualche piccola novità sui particolari dell'omicidio, è arrivata invece dall'autopsia. La fotomodella non è stata strangolata. È morta, quasi istantaneamente, per le sette coltellate che l'assassino le ha sferrato nel petto. Tre hanno trafitto il cuore. Prima di morire la ragazza ha tentato disperatamente di difendersi. Si spiegano così i segni sul suo collo: l'assassino ha cercato di immobilizzarla afferrando la sua catinella a maglie larghe («da hippy» dicono in questura). Elisabetta Di Leonardo si fidava dell'uomo che lunedì o martedì scorso è entrato nella sua abitazione. Lo ha fatto entrare, insieme hanno passato la serata. La ragazza era in pantofole e indossava un vestito leggero di maglina. Quasi sicuramente Elisabetta ha diviso con l'uomo il «buco» d'eroina. Sparsa nel salotto erano infatti due siringhe usate. Il letto era sfatto ma sembra che tra i due non ci sia stato un rapporto. Solo gli esami tossicologici ci potranno stabilire se al momento dell'aggressione la fotomodella era ancora stordita dagli effetti degli stupefacenti. Ha cercato di difendersi ma la sua resistenza è durata po-

co: nell'appartamento c'erano solo un paio di cuscini fuori posto e qualche sedia all'aria. L'assassino l'ha pugnalata per sette volte con un coltello a serramanico. La polizia lo ha trovato accanto al corpo della ragazza sporco di sangue. Non c'erano impronte identificabili.

Tutto rimane così avvolto nel mistero. Si sa poco anche degli anni passati dalla ragazza a Roma dal giorno del suo arrivo da Cagliari in cerca di successo. Nella città sarda la giovane, molto alta, occhi grandi e bellezza aggressiva, aveva frequentato sempre gli ambienti chic: dall'esclusivo circolo del tennis allo stabilimento balneare «Il Lido», il più «in» del capoluogo. Poi, insieme ai genitori, aveva deciso di tentare l'avventura del cinema. Un provino nella capitale, poche partecipazioni e qualche foto di moda. Ma la sua bellezza le aveva fatto conoscere tanta gente dell'ambiente: per due anni aveva avuto una relazione fissa poi tanti rapporti intessuti nelle serate al night o nel «giro» delle fotomodelle. Una vita dolce solo in apparenza: in realtà fatta di successi effimeri, delusioni e dipendenze dalla droga. Forse quelle coltellate hanno chiuso l'ultima relazione, più burrascosa e passionale, delle altre.

Luciano Fontana

La richiesta verrà fatta probabilmente oggi dagli azionisti

## Autovox piena di debiti In arrivo la liquidazione

Ormai è quasi ufficiale. Con molta probabilità oggi l'assemblea degli azionisti dell'Autovox chiederà la messa in liquidazione dell'azienda. Lo preannunciano in un comunicato le tre organizzazioni del metalmeccanico, Fiom-Fim-Uilm, che sottolineano le consistenti perdite di bilancio, circa trenta miliardi, raggiunti dalla Nuova Autovox. È questo il fallimentare risultato di poco più di un anno di gestione della fabbrica da parte della nuova società costituita dalla Rel finanziaria del ministero dell'Industria, e dal vecchio proprietario

dell'azienda, Cardinali, che detiene il 40% del pacchetto azionario. Fiom-Fim-Uilm denunciano «le gravi responsabilità che nella vicenda hanno sia il socio di maggioranza, la Rel, che quello privato». Questa responsabilità affermano le organizzazioni sindacali — hanno prodotto una situazione di paralisi gestionale dell'azienda con gravi ipoteche per il futuro produttivo e occupazionale». Nonostante infatti la smagliante pubblicità di televisori «bellissimi» o di autoradio «inviolabili» che campeggia su enormi tabelloni il bilancio di questo anno di nuova gestione dell'a-

zienda è pessimo. Migliaia di autoradio sono rimaste invendute nei magazzini. Ed i televisori li ha prodotti la Seleo che invece in base a precedenti accordi doveva soltanto produrre i telai. Disastrosa la situazione anche sul piano dell'occupazione. Dei circa 830 lavoratori rimasti alle dipendenze dell'Autovox solo 120-130 sono in produzione, tutti gli altri sono in cassa integrazione senza, a questo punto, alcuna prospettiva. I sindacati chiedono un nuovo assetto societario che si sforzi di coinvolgere altre realtà dell'elettronica civile italiana.



## Mundial, una festa tutta argentina

Bene, la festa comunque c'è stata. Non erano le bandiere azzurre a garrirne, né i nomi di Conti, Altobelli e Rezzato a risuonare alti nei cieli. Biancoccelesti i vessilli, vagamente esotici i nomi: Maradona, Eurruchaga, Pum-

pidio. La colonia argentina della capitale non ha resistito alla tentazione di acclamare i propri eroi. Sono scesi per le strade e hanno invaso, ovviamente, largo Argentina, sotto gli sguardi rassegnati dei romani.

L'inaugurazione in programma per domani sera

## Caracalla ancora inagibile Salta la stagione estiva?

A ventiquattrore dalla «prima», la mina vagnante dell'inagibilità di Caracalla mette a rischio la stagione estiva del Teatro dell'Opera. Il cartellone prevede, per domani sera, l'apertura ufficiale con la «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti. Ma ieri, nel corso di una conferenza stampa, il sovrintendente del Teatro, Alberto Antignani, ha candidamente dichiarato che ancora non c'è il nulla-osta per l'agibilità. Creano problemi le mura e i due torrioni ai piedi dei quali è collocato il palcoscenico e dai quali potrebbe scivolare il materiale. I lavori dovrebbero cominciare oggi. Ma resta il dubbio che si possa fare in tempo.

«La vicenda di Caracalla — ha dichiarato Corrado Morgia, membro comunista del CdA del Teatro dell'Opera —, il rischio che salta la stagione estiva, che comunque, a due giorni dalla prima, non si sa se sarà effettuata, è l'ultimo episodio di una gestione fallimentare e di una situa-

zione che è poco definire fuori controllo. Anche questa vicenda ci conferma dell'urgenza di procedere subito al rinnovo degli organi scaduti». Indignato il commento del maestro Benedetto Ghiglia: «A ventiquattrore dall'inaugurazione ci vengono a dire che ci sono difficoltà per andare in scena. E non lo veniamo a sapere da Signorelli, rappresentante legale dell'ente, che ancora una volta ha brillato per assenza. È una situazione inammissibile».

Sul sindaco si appuntano anche le critiche di Morgia: «Occorre restituire al Teatro dell'Opera una direzione efficiente e qualificata, mentre appare sempre più intollerabile la completa assenza del sindaco, che in una fase particolarmente travagliata della vita del teatro non si è mai interessato ai problemi dell'istituzione. Tanto più grave quest'atteggiamento, quanto ripetutamente il sindaco ha dichiarato di voler privilegiare le istituzioni culturali. Il risultato è sotto gli occhi di tutti».